

Rassegna stampa della settimana dal 28 ottobre al 3 novembre 2024

Europa / Mondo

Non si arresta il dramma dei naufraghi. Dodici morti in Libia, orrore in Senegal

Ancora una volta, il Mediterraneo e altre rotte migratorie si sono trasformati in teatri di tragedia e morte, con un numero crescente di vittime nei viaggi disperati verso l'Europa. Solo quest'anno, oltre 32.000 migranti hanno tentato di attraversare la pericolosa Manica, con un incremento di incidenti mortali. Due corpi sono stati ritrovati in Francia, mentre si segnala anche un tragico naufragio al largo delle coste libiche, dove 12 migranti egiziani sono annegati, lasciando un solo sopravvissuto. La situazione si fa critica anche nell'Atlantico, dove circa 50 migranti sono morti di freddo e disidratazione dopo una settimana di navigazione su un'imbarcazione partita



dal Senegal. Solo 84 sopravvissuti sono arrivati in Mauritania, ma non senza nuove perdite. Un altro naufragio al largo delle Canarie ha visto un caicco ribaltarsi, con 48 dispersi e solo 27 sopravvissuti. Le ong denunciano una vera e propria "mattanza" lungo queste rotte, con stime che parlano di oltre 5.000 morti solo nei primi cinque mesi dell'anno. La nave Ocean Viking della Ong Sos Mediterranee ha recentemente soccorso 25 persone in difficoltà in mare, ma ha protestato per il porto assegnato in Italia, Civitavecchia, chiedendo un approdo più vicino per evitare ulteriori sofferenze ai migranti, che avevano già trascorso giorni in condizioni disumane. La situazione evidenzia la continua mancanza di rotte sicure e la necessità di affrontare le cause profonde della migrazione, mentre le politiche europee e italiane sembrano concentrarsi più sulla repressione che sulla protezione dei diritti umani.

Fonte: Daniela Fassini, Avvenire, 31-OTT-2024

Italia

Il vero realismo della politica

La normalizzazione del protocollo Italia-Albania sui migranti riflette un “realismo” politico che rischia di legittimare scelte draconiane, come il trasferimento coatto di migranti in Paesi terzi, ignorando i principi fondamentali di diritti e umanità. La logica del “mandare altrove” persone vulnerabili, vista ormai come un’opzione praticabile anche in ambito UE, evidenzia una crisi di senso nelle democrazie europee, che preferiscono soluzioni “invisibili” alla gestione strutturale del fenomeno migratorio. Papa Francesco esorta invece a coniugare valori e pragmatismo, ricordando che accogliere e integrare i migranti è essenziale per affrontare anche la crisi demografica italiana.

Fonte: Marco Iasevoli, Avvenire, 29-OTT-2024

Albania andata-ritorno

L'assemblea tenutasi presso l'Università Roma Tre ha riaperto l'attenzione sul Protocollo Albania e sul disegno di legge Sicurezza, denunciando l'approccio disumano dell'Italia verso l'immigrazione. Numerosi interventi hanno criticato aspramente l'accordo per la creazione di un



centro di detenzione in Albania, definito “campo di concentramento” e oggetto di polemiche, aggravate da minacce alla magistrata Silvia Albano per il suo intervento critico. L'assemblea ha evidenziato la matrice coloniale di queste politiche, dove le ex colonie, come l'Albania, sono viste come territori periferici dove relegare migranti, replicando logiche di sfruttamento. L'associazione Articolo21 e l'Osservatorio Carta di Roma hanno sottolineato la gestione altalenante e propagandistica del tema migratorio nei media italiani: dopo periodi di quasi

totale silenzio, il tema riemerge per scopi politici o in occasione di tragedie, come quella di Cutro. Infine, il nuovo libro “Ciao Shqipëria!” di Vito Saracino è stato suggerito come lettura per comprendere l'evoluzione storica e culturale delle relazioni italo-albanesi, segnate da un immaginario di esclusione che rimane attuale e invita a riflettere su un'informazione rispettosa e consapevole.

Fonte: Vincenzo Vita, il manifesto, 30-OTT-2024

Il flop dei rimpatri, a casa tornano 3 su 10

Il sistema italiano dei rimpatri dei migranti si rivela un fallimento: nel 2023 solo il 10% delle persone con provvedimenti di espulsione è stato effettivamente rimpatriato, secondo il report Trattenuti 2024 di ActionAid e dell'Università di Bari. La ricerca denuncia che i centri per il rimpatrio (Cpr) operano a capienza ridotta e tra condizioni inumane, con episodi di autolesionismo e rivolte frequenti. Inoltre, i costi di gestione dei Cpr sono altissimi: a Torino il centro, ora chiuso, ha richiesto oltre 3 milioni di euro, mentre a Roma Ponte Galeria il costo ha toccato quasi 6 milioni. Il rapporto sottolinea che il sistema è inefficace e dispendioso, con risultati limitati e una gestione critica, alimentando solo tensioni e disordini.

Fonte: Franz Baraggino, Il fatto quotidiano, 2-NOV-2024

Sulla rotta siriana

In un clima di crescente tensione, la rotta migratoria verso l'Italia rimane aperta, come conferma un trafficante libanese al telefono. Khaled, nome di fantasia, racconta a **Panorama** come il Libano, dopo i bombardamenti israeliani e l'attacco a Hezbollah, stia diventando una "bomba a orologeria" umana. Con oltre un milione di sfollati, molti cercano di fuggire verso l'Europa attraverso percorsi che partono dalla Siria e si dirigono verso la Turchia, per poi imbarcarsi verso Cipro, la Grecia o l'Italia. Il costo del viaggio è elevato: 4.500 dollari per la Grecia e 7.000 per l'Italia. La maggior parte dei migranti è composta da siriani che hanno già abbandonato il loro Paese, ma ora si trovano in Libano, dove vivono in condizioni disperate. Su un lungomare di Beirut, famiglie intere dormono all'aperto, mentre chi è rimasto senza documenti è costretto a rivolgersi a trafficanti per continuare il viaggio. Khaled rivela che la domanda di aiuto sta crescendo, con i trafficanti che operano come una rete estesa fino all'Europa. Le operazioni per attraversare il confine siriano sono pericolose, ma la disperazione spinge le persone a rischiare tutto. La situazione in Libano è critica, con scuole trasformate in centri di accoglienza per i profughi e un aumento delle tensioni sociali. Le preoccupazioni non sono solo umanitarie, ma anche di sicurezza: tra i migranti potrebbero nascondersi elementi legati ad Al Nusra, il gruppo di Al Qaida in Siria. L'Italia e altri Stati dell'Unione Europea stanno cercando di rivedere le strategie per affrontare il fenomeno, collaborando anche con il regime di Assad per gestire il ritorno sicuro dei rifugiati. In questo contesto, il futuro dei profughi siriani rimane incerto, mentre le rotte migratorie continuano a riempirsi di persone in cerca di una vita migliore.

Fonte: Fausto Biloslavo, Panorama, 30-OTT-2024

****In allegato, l'articolo completo della settimana***

Migranti. Il decreto contro le Ong è incostituzionale? Altra grana per il governo

Il governo italiano si trova di fronte a nuove sfide legali dopo che il tribunale di Roma ha bocciato il piano di "delocalizzazione" dei migranti in Albania. Ora, la Corte Costituzionale deve

esaminare la legittimità del decreto del ministro Piantedosi che impone sanzioni alle Ong coinvolte nel soccorso in mare. Gli avvocati Francesca Cancellaro e Dario Belluccio hanno sollevato interrogativi cruciali, chiedendosi se sia giusto punire chi salva vite e affidare i respingimenti alla Guardia Costiera libica, mettendo in pericolo migliaia di persone. Il caso è emerso da un provvedimento di fermo amministrativo della nave Ocean Viking, che ha effettuato operazioni di salvataggio nel Mediterraneo, ma è stata multata per non aver seguito le indicazioni della Guardia Costiera libica. La giudice Roberta Marra ha sollevato dubbi sulla costituzionalità della norma, evidenziando tre principali problematiche: l'automaticità della sanzione accessoria, la vaghezza delle condotte sanzionabili e la potenziale violazione degli obblighi internazionali dell'Italia sui diritti umani.



La giudice ha sottolineato che la norma non rispetta i principi di ragionevolezza e proporzionalità, risultando eccessivamente vaga e contraria al principio di legalità. Inoltre, potrebbe entrare in conflitto con il divieto di respingimenti verso Paesi non sicuri, come la Libia. La decisione di rinviare la questione alla Corte Costituzionale sospende il procedimento attuale, lasciando in attesa un verdetto sulla compatibilità della normativa con i principi fondamentali della Costituzione italiana.

Fonte: Damiano Aliprandi, il Dubbio, 29-OTT-2024

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

Sulla rotta siriana

Sono centinaia di migliaia i profughi che dal Paese dei cedri entrano in Siria, dopo l'attacco dell'esercito di Israele a Hezbollah. Per molti di loro l'obiettivo successivo è Cipro e da qui l'Europa. L'Italia è una destinazione.

di Fausto Biloslavo - da Beirut (Libano)



La rotta è aperta fino all'Italia» conferma al telefono il trafficante di esseri umani libanese. La voce impastata è quella di chi si è appena svegliato dopo una notte di passaggi clandestini in Siria. La sua «parte» di tratta è dal nord del Paese dei cedri fino a Latakia, che appunto è una città siriana sulla costa mediterranea non distante dal confine con la Turchia.

Khaled, nome di fantasia, racconta a *Panorama* le vie illegali che arrivano fino all'Europa. Il Libano, dopo l'attacco terrestre di Israele e i bombardamenti che hanno decimato Hezbollah, è una «bomba a orologeria» umana. Oltre un milione di sfollati (il 20 per cento dell'intera popolazione) e quasi 400 mila sono già scappati all'estero, 276 mila in Siria da dove potrebbero proseguire per la Turchia, affidandosi ai trafficanti, per poi imbarcarsi verso Cipro, la Grecia o l'Italia.

Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, alla fine della visita in Libano del 18 ottobre scorso ha sottolineato in un colloquio informale con *Panorama*, che «avere oggi uno sfollato in terri-

torio libanese su cinque abitanti è un rischio che guardiamo dal nostro punto di vista di possibili flussi migratori, ma ancora prima potrebbe creare in Libano una situazione di non ritorno».

L'Italia punta a coinvolgere Bruxelles: «Il tema va portato subito a livello europeo, altrimenti la situazione può diventare deflagrante. Sia in territorio libanese che fino a casa nostra». Poche ore prima di atterrare a Beirut ne aveva parlato ad Aqqaba con il re di Giordania Abdullah II riprendendo il filo dell'incontro di una settimana prima a Cipro con il monarca hasemita, il capo di Stato dell'isola, Nikos Christodoulides, e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

«Le rotte per l'Europa, che saranno più battute, sono quelle dalla Turchia alla Grecia, via terra o mare, oppure diretta in Italia con i barconi. I migranti

Dalla Turchia alla Grecia si pagano 4.500 euro. Altri settemila per l'Italia, sulla rotta via mare

si dirigono anche verso l'isola di Cipro, che è più vicina, ma poi rimangono bloccati o vengono rimandati in Libano e Siria» spiega il trafficante. Le tabelle dei costi sono chiare: 4.500 dollari dalla Turchia fino in Grecia, per poi proseguire lungo la rotta balcanica, e settemila dalle coste turche per arrivare in Italia.

La maggior parte delle persone in fuga dalla guerra comprende siriani, già scappati in Libano all'inizio del conflitto nel loro Paese. Molti avevano

trovato riparo a Dahiyeh, nel sobborgo meridionale di Beirut, roccaforte di Hezbollah, raso al suolo dall'aviazione israeliana. Altri si erano spostati nei villaggi del Sud, i primi a essere raggiunti dagli ordini perentori di evacuazione dell'Idf, le forze armate dello Stato ebraico.

Sulla Corniche, il lungomare di della capitale libanese, sono accampate intere famiglie che hanno abbandonato le loro case. Alcuni dormono all'interno delle utilitarie. «Mio marito è morto in Siria sotto un bombardamento e mi sono trasferita a Beirut con le due bambine. Adesso vivo sul marciapiede sotto questo telo. Date-mi almeno una tenda» è il lamento di Fatwa, coperta dal velo nero dalla testa ai piedi. Giura che il marito non era un combattente, ma lei ha trovato ospitalità nell'ex fortezza di Hezbollah



Firas Al-Shoufi, del centro studi Reconnegopolitics, ritratto sulla Corniche di Beirut, dove sono accampati gli sfollati.



La disperazione per le vittime del bombardamento sulla casa di un esponente politico di Hezbollah a Masysra, nord di Beirut.

della capitale. «Quando ho sentito il suono dei primi missili, che hanno centrato le case vicine» dice, «non ci ho pensato un attimo. Ho preso le mie bambine e sono scappata».

Fatwa vorrebbe tornare in Siria, ma non ha più parenti e nemmeno soldi. Una donna più anziana, poco più avanti, si rotola a terra e urla «che capitì a loro quello che sta accadendo a noi» riferendosi al popolo ebraico. Molti dei siriani in Libano non sono in possesso di documenti e per rientrare a casa o proseguire il viaggio verso la Turchia e l'Europa si affidano ai trafficanti.

Uno dei boss nel Nord del Libano è Al Kabbout - che significa «il grillo» - e opera nella zona di Wadi Khaled, via d'accesso per la Siria, a nord-est di Tripoli, città sunnita. «Nelle ultime settimane il numero di persone che si affidano a noi è altissimo» spiega il trafficante intervistato da *Panorama*. «Siamo una rete che si estende fino all'Europa e ognuno ha il controllo di

una tratta». Il passaggio illegale del confine siriano avviene a piedi, «ma poi faccio proseguire la mia gente in piccoli bus o mini van fino a Latakya. Non ha importanza se di giorno o di notte: passano appena riesco a corrompere le guardie» afferma Khaled. Quelle di frontiera in primis, ma le vie del traffico proseguono fino in Turchia lungo due direttrici: una verso Idlib, ultima roccaforte di Al Nusra, la costola siriana di Al Qaida e l'altra attraverso la regione orientale in mano ai curdi.

«Ci si mette d'accordo con l'Esercito libero siriano (gruppo moderato dell'opposizione, ndr) oppure lo Ypg (partito armato curdo, ndr)» rivela il trafficante. «Dal Libano a Idlib si può arrivare anche in soli tre giorni. Per passare il confine turco ci vuole di più, da un paio di settimane a un mese perché sono aumentati i controlli. Il pacchetto completo costa 3.500 dollari».

In Siria l'hub dei trafficanti di esseri

umani è ad Ayn al-Arab, a nord di Aleppo, Jindires rappresenta il punto di maggiore transito per la Turchia equivalente a Sanliurfa dalla zona curda. «Ci si passano i migranti da trafficante a trafficante per le singole tratte di competenza, ma chi vuole ha a disposizione anche una via alternativa» rivela la fonte di *Panorama*. «S'imbarca all'aeroporto di Beirut per volare in Libia da dove affronta la traversata via mare. Il costo per arrivare in Italia è di tremila dollari».

Khaled è convinto che il traffico aumenterà, ma il vero incubo è l'attacco che il regime siriano starebbe preparando sull'ultima sacca jihadista di Idlib concentrando truppe. «Fuggiranno tutti in Turchia, due milioni di persone» dichiara senza esitazione. «E tanti proseguiranno per l'Europa».

Non è un caso che la posizione italiana, ma anche di altri Stati Ue, punti a rivedere la strategia dell'Unione europea per la Siria. L'obiettivo è lavorare

con tutti, compreso il regime di Bashar al-Assad che ha vinto la guerra su una valanga di morti e macerie, «per creare le condizioni affinché i rifugiati siriani possano fare ritorno in patria in modo volontario, sicuro e sostenibile» spiega una fonte italiana.

In questo senso va letto il sostegno del nostro Paese all'operazione che sta portando avanti l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, Unhcr, e la decisione di rafforzare la presenza diplomatica a Damasco.

Fra i siriani, prima riparati in Libano e che adesso fuggono verso il loro Paese come prima tappa in direzione del Vecchio continente, «ci sono sicuramente membri di Al Nusra», ovvero l'Al Qaida di Idlib, secondo una fonte libanese. Terroristi che puntano a spacciarsi per rifugiati arrivando in Italia con le barche direttamente dalla Turchia o attraverso la più lunga rotta balcanica via Grecia ed ex Jugoslavia. «Se non si risolverà questo conflitto

politicamente arrivando a una tregua» sostiene Firas Al-Shoufi del Centro studi Recon-geopolitics di Beirut, «gran parte degli sfollati cercheranno di passare dalla Siria alla Turchia e tenderanno la via illegale verso l'Europa».

Tripoli, «roccaforte» sunnita del Nord è invasa dai profughi del Sud. Il governo libanese ha rinviato l'apertura dell'anno scolastico per adibire le scuole a centri di accoglienza. Le aule sono state trasformate in stanze di fortuna che ospitano intere famiglie. I libanesi che hanno disponibilità economiche, e magari già un visto per l'Europa, si imbarcano sul traghetto che parte da Tripoli tre volte alla settimana arrivando in Turchia.

Undici ore di viaggio con la cabina che costa 350 dollari. «C'è sempre una lunga fila» spiega il militare dell'intelligence all'ingresso del porto. «Adesso stanno preparando una nuova nave più veloce per coprire la traversata in sole quattro ore».

L'ingresso della scuola Al Jadida

è presidiata dai soldati. All'interno i boy scout distribuiscono il rancio quotidiano, ma nessuno vuole parlare con un giornalista. Lo stesso direttore fa capire che non ne possono già più dei profughi soprattutto siriani. I numeri ufficiali degli sfollati nei centri pubblici non lasciano dubbi: a Tripoli e dintorni sono 16 mila, ma 10 mila risultano siriani.

La cifra reale di chi ha trovato ospitalità nell'area o può pagarsi un appartamento sarebbe di 150 mila persone. «I sunniti hanno paura che ci siano pure esponenti di Hezbollah che potrebbero venire bombardati dagli israeliani» spiega il docente di lingua italiana Maher Awad. «E poi si teme un cambiamento confessionale a favore degli sciiti».

I volontari che distribuiscono i pasti nelle aule trasformate in dormitori ci vietano di scattare fotografie agli sfollati sciiti. «Una volta pubblicate si scatena l'odio sui social» spiegano. Il commento più benevolo è «ben gli sta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage sul confine con l'Iran

Dozzine di migranti afgani in fuga dal regno talebano sarebbero stati falciati dalle guardie di frontiera iraniane.

Il primo a dare la notizia in Italia è stato l'ex addetto militare afgano a Roma, Zaki Kohistani: «L'Ong iraniana, Halashuh, ha denunciato che dei 300 cittadini afgani che stavano passando la frontiera, soltanto dai 60 ai 70 risultano sopravvissuti. Gli altri sono morti o feriti». Gli iraniani avrebbero sparato raffiche di mitra e lanciato razzi anticarro Rpg. La strage sarebbe avvenuta in una zona remota al confine con la regione Sistan-Belucistan. L'ambasciatore iraniano a Kabul, Hassan Kazemi Qomi, ha smentito la notizia ripresa dai media afgani come Tolo tv. Però circolano foto (a destra) e video di una lunga fila di cadaveri. «Non c'è alcuna prova» ha tuonato il diplomatico, «ma ogni Paese ha diritto di impedire l'ingresso illegale». La Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama) ha espresso in una dichiarazione «profonda preoccupazione per le inquietanti notizie di un incidente avvenuto tra il 14 e il 15 ottobre nella provincia di Sistan, distretto di Sarbaz, zona di confine di Kala Gan in Iran, in cui si afferma che un folto gruppo di migranti afgani sarebbe stato colpito, con morti e feriti». Il regime talebano ha avviato un'inchiesta, intanto però proseguono i rimpatri forzati degli afgani dall'Iran e dal Pakistan. A settembre sono state rimandate a Kabul 100 mila persone. (f.bil.)

